

Andrea Albertin



UN GESÙ DELUDENTE?

I “no” che rendono figli
nel Quarto Vangelo

Bibbia per te

54

ANDREA ALBERTIN

UN GESÙ DELUDEnte?

*I “no” che rendono figli
nel Quarto Vangelo*

Per i testi della *Bibbia* CEI 2008:
Copyright © 2008 Fondazione di Religione
Santi Francesco d'Assisi e Caterina da Siena, Roma

ISBN 978-88-250-5513-9
ISBN (PDF) 978-88-250-5514-6
ISBN (EPUB) 978-88-250-5515-3

Copyright © 2025 by P.I.S.A.P. F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

*A Luca,
dalle delusioni
si è lasciato generare a novità di vita.*

Introduzione

Lo straordinario portale d'ingresso al Quarto Vangelo, costituito dal celebre prologo di Gv 1,1-18, fa immediatamente intuire al lettore attento e non frettoloso che il ritratto di Gesù proposto dall'evangelista Giovanni si distingue in modo evidente da quello offerto nei racconti dei Vangeli Sinottici. Introdurre il personaggio principale dello scritto con il titolo altisonante del «Verbo» (*Logos*) preesistente eterno (Gv 1,1) che entra nella storia umana facendosi carne (Gv 1,14) provoca il lettore di ogni tempo a un itinerario esigente. Si tratta, infatti, di riconoscere in Gesù il “discorso” (questo è uno dei possibili significati del termine greco *logos*) con cui Dio si rivela e si fa conoscere all'umanità per entrare in dialogo con essa e rinnovare l'alleanza. Tale riconoscimento è raggiunto attraverso l'accoglienza di Gesù mediante la fede, secondo lo scopo redazionale del testo formulato nella prima conclusione di Gv 20,30-31:

Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome¹.

¹ Gli esegeti non mancano di far notare la questione della possibile interpretazione di Gv 20,31. Alcuni importanti manoscritti antichi, infatti, attestano la presenza di una forma verbale che potrebbe essere tradotta in italiano nel modo seguente: «Questi segni sono stati scritti affinché *continuiate a credere*». Altri manoscritti antichi, altrettanto importanti, presentano una forma verbale che trasmette l'idea d'inizio: «Questi segni sono stati scritti affinché *cominciate a*

Il fatto di presentare Gesù quale rivelatore accreditato del Padre ha valso al Quarto Vangelo gli appellativi di «Vangelo teologico» e «Vangelo spirituale», per qualificarlo rispetto agli altri testi evangelici ritenuti maggiormente volti a presentare la dimensione terrena e la storia del profeta di Nazaret. A ogni modo, studi, monografie, indagini e contributi sulle peculiarità della riflessione cristologica di ciascuno scritto evangelico non mancano affatto nell'ampio panorama della letteratura scientifica.

È pur vero che si tratta sempre della medesima persona, vissuta nella Palestina del I secolo dell'era contemporanea, raccontata attraverso angolature differenti e compresa alla luce di prospettive e sensibilità spirituali, teologiche e culturali proprie di ciascuno dei gruppi originari dei suoi seguaci. In fin dei conti, è come se si chiedesse a quattro figli di una medesima coppia di genitori di raccontare della loro mamma e del loro papà: ne risulterebbero quattro resoconti simili ma con accentuazioni differenti, in virtù della relazione, della comprensione, dell'esperienza singolare di ciascuno dei figli con i propri genitori.

I. RICONOSCERE I CONFINI DELL'INDAGINE

Presentare e indagare le specificità del ritratto giovanneo di Gesù esula dagli scopi principali del presente contributo, che ha ambizioni di altro genere. Le piste di studio, a tal riguardo, sono va-

credere». Va da sé che, in base all'opzione seguita, cambiano anche lo scopo e i destinatari originari del Quarto Vangelo. Poiché il problema testuale è affrontato pressoché da tutti i commentari, segnalo in particolare J. ZUMSTEIN, *Il Vangelo secondo Giovanni. Volume 2: 13,1 - 21,25* (Strumenti – Commentari 73), Claudiana, Torino 2017, pp. 953-958 con la bibliografia annessa.

riegate e, per certi aspetti, sempre promettenti: si parte dall'indagine squisitamente storico-critica – volta a inserire sempre più Gesù nel contesto ebraico di provenienza² e precisare cosa è attribuibile direttamente a Lui nel dispiegarsi delle vicende storiche che l'hanno visto protagonista a pieno titolo e cosa, invece, è frutto della riflessione successivamente maturata nei seguaci della prima ora cristiana alla luce degli eventi pasquali e dell'effusione dello Spirito Santo a Pentecoste –, per passare all'analisi dei titoli attribuiti a Gesù dai vari personaggi dei racconti evangelici come pure dagli autori ispirati degli altri scritti neotestamentari, e giungere alla costruzione del “personaggio” Gesù secondo la prospettiva delle metodiche narrative o retoriche³. La ricerca esegetica recente, fondandosi sui risultati delle analisi storico-critiche dei testi evangelici, permette di apprezzare sempre più la ricca ermeneutica sulla figura di Gesù, tenendo in considerazione anche le strategie e i processi comunicativi messi in atto dagli agiografi per suscitare in ogni lettore l'adesione credente a Gesù. Da questo punto di vista, si registra con grande soddisfazione una produzione bibliografica estesa, dentro la quale ci si potrebbe smarrire, nei confronti della quale occorre una buona scorta di strumenti critici per non restare abbagliati su dettagli che rischiano di far perdere il gusto dell'insieme.

² Sull'argomento la bibliografia è sterminata. Tra i possibili studi, si veda G. BELLIA - D. GARRIBBA (a cura), *La riscoperta del Gesù ebreo. Atti del XVI Convegno di Studi Neotestamentari (Napoli, 10-12 Settembre 2015)* («RStB» 29), EDB, Bologna 2017.

³ Uno, tra i tanti esempi, è lo studio della caratterizzazione di Gesù attraverso l'uso di testi scritturistici nel Quarto Vangelo: A.D. MYERS, *Characterizing Jesus. A Rhetorical Analysis on the Fourth Gospel's use of Scripture in its Presentation of Jesus* («LNTS» 458), Bloomsbury, T&T Clark, London 2013.

Da questi filoni centrali di indagine si ramificano dei rivoli più nascosti e discreti, che tuttavia contribuiscono ad arricchire il mai esauribile mistero della persona di Gesù. Alcune pubblicazioni recenti, di genere letterario diversificato, si interessano, per esempio, di allargare la riflessione cristologica mettendone a fuoco anche i fallimenti⁴ o, addirittura, alcuni aspetti che possono sembrare blasfemi⁵. Anche il presente contributo intende collocarsi tra questi rivoli secondari e mettere a fuoco una caratteristica del Gesù giovanneo che a livello testuale compare in quattro brani dello scritto: il primo (Gv 2,1-12) e il secondo segno (Gv 4,46-54) compiuti da Gesù a Cana di Galilea, ossia l'acqua mutata in vino nel contesto di una festa di nozze e la guarigione del figlio del funzionario del re; la salita a Gerusalemme per la festa delle Capanne o dei Tabernacoli (Gv 7,1-13); il ritorno alla vita di Lazzaro (Gv 11,1-44).

2. AFFRONTARE LA DELUSIONE

In questi episodi compare un Gesù che potremmo convenzionalmente descrivere come *deludente*: interpellato in situazioni di necessità – gravi nel caso di un figlio morente e di un amico seriamente ammalato, meno drammatiche quali una festa di nozze a rischio e la partecipazione a una delle principali feste religiose ebraiche – Egli risponde negativamente, salvo poi compiere un'azione positiva che esaudisce la richiesta iniziale ben al di là

⁴ Cf. M. ORSATTI, *I fallimenti di Gesù* (Parola di Vita), Ancora, Milano 2022.

⁵ Cf. A. MARTIN, «È fuori di sé». *La cristologia "blasfema" dei racconti evangelici* (Bibbia per te 39), EMP, Padova 2021.

di ogni aspettativa umana. Setacciando il Quarto Vangelo non mancano narrazioni in cui Gesù sembra glissare alcune domande o richieste che gli vengono poste: alcuni esempi sono l'incontro notturno con Nicodemo (Gv 3,1-11), la domanda dell'acqua viva da parte della donna samaritana e Gesù che cambia apparentemente argomento spostando il tema del dialogo sui mariti della donna (Gv 4,15-16), la delusione verso quanti vanno in cerca di Lui per farlo re, dopo aver beneficiato della moltiplicazione dei pani e dei pesci, mentre Gesù si sottrae riparando a Cafarnao (Gv 6,22-25). La trama evangelica testimonia anche momenti in cui Gesù stesso, con il suo annuncio, provoca un'emorragia di seguaci, al punto da sfidare anche il più ristretto gruppo dei dodici apostoli sulla loro intenzione di restare o meno con Lui (Gv 6,66-69). Altri casi deludenti sono riscontrabili quando gli avversari non riescono a mettere le mani su di Lui e i soldati non riescono ad arrestarlo, poiché la sua «ora» non è giunta (Gv 7,45-53), oppure quando scompare dalla scena dopo aver guarito il cieco dalla nascita, abbandonandolo nelle mani dei capi religiosi che lo interrogano fino a escluderlo dalla comunità di provenienza (Gv 9,8-34). Per non parlare della sua consegna disarmata e pacifica al gruppo di soldati che lo arresta nel giardino al di là del torrente Cedron (Gv 18,1-11), del suo silenzio dinanzi a Ponzio Pilato (Gv 19,9-11). Benché il ritratto di Gesù proposto dall'evangelista Giovanni raggiunga vertici cristologici elevati, resta anche vero che le pagine di questo scritto attestano una concentrazione sorprendente di delusioni da parte di Gesù e riguardo a Lui che non hanno pari nei Vangeli Sinottici.

I testi che saranno presi in esame, tuttavia, registrano un paradigma ben riconoscibile e strutturato, in base al quale:

- 1) a una provocazione dettata da situazioni di necessità umana;
- 2) Gesù offre una risposta negativa;
- 3) per poi compiere un'azione positiva⁶.

Nel caso delle nozze a Cana di Galilea, Gesù sembra opporre un rifiuto rispetto alla semplice constatazione, da parte di sua madre, della mancanza di vino. Subito dopo, però, Egli interviene procurando vino di gran qualità in abbondanza. Anche quando è interpellato da un padre, funzionario del re, affinché scenda a Cafarnaon per guarire il figlio in fin di vita, Gesù indugia lamentando il bisogno umano di vedere segni e prodigi per credere. Dinanzi all'insistenza del padre, pur non acconsentendo alla richiesta, Gesù promette la guarigione del ragazzo, che effettivamente è annunciata dai servi del funzionario regio il giorno successivo. In occasione della festa delle Capanne, i familiari invitano Gesù a salire con loro a Gerusalemme per manifestarsi davanti a tutti. Egli rifiuta, salvo poi andare alla festa, ma di nascosto e indipendentemente dai parenti. Infine, informato che l'amico Lazzaro è malato, Gesù si trattiene altri due giorni nel luogo in cui si trova. Solo in seguito si reca a Betania per

⁶ Cf. R. FABRIS, *Giovanni*, Borla, Roma 2003², pp. 177-178 parla di «uno schema narrativo in tre fasi» che si riscontra in altri due esempi del Quarto Vangelo. Alla richiesta o sollecitazione fatta a Gesù da parenti e amici, segue una sua presa di posizione che segnala il suo diverso modo di vedere le cose. Alla fine, si ha l'intervento o l'azione di Gesù, ma a un livello diverso rispetto a quello atteso (Gv 7,2-14; 11,1-44). Fabris riconosce solo tre testi su quattro costruiti con questo modello narrativo.

trovare Lazzaro già morto e sepolto e richiamarlo alla vita.

Secondo i tre passaggi di questo schema, la delusione sembra architettata ad hoc, con uno scopo precisamente definito e che merita particolare attenzione. Ognuno dei quattro episodi ha delle sfumature che lo differenzia dagli altri. Nel caso delle nozze di Cana e di Lazzaro, a Gesù non è fatta una richiesta specifica bensì è fornita solo un'informazione: la mancanza di vino e la malattia dell'amico. Dopo l'iniziale resistenza, Gesù agisce e risolve la situazione problematica. Nel caso del funzionario regio e della proposta dei familiari di salire a Gerusalemme per la festa si è in presenza di richieste esplicite: che Gesù scenda a Cafarnao per guarire un ragazzo malato e che salga a Gerusalemme per manifestarsi pubblicamente a tutti coloro che si trovano lì in occasione della festa. In questi due casi, Gesù oppone un rifiuto iniziale, salvo poi offrire un intervento risolutore: nel caso del funzionario regio, però, non si tratta di un'azione vera propria, ma solo di una parola donata sulla quale il padre si mette in cammino. Nell'altro caso, invece, Gesù sceglie di salire di nascosto alla festa.

Le lievi sfumature rispetto allo schema della delusione obbligano l'interprete a coglierne la ragione e la funzione narrativa e retorica. E questo implica la messa a fuoco della potenziale intenzione e dello sviluppo retorici che governano la sequenza dei quattro episodi costruiti con il modello della delusione, così come sarà indicato nel nostro studio. Il presente saggio intende indagare proprio questi aspetti.

3. COME STARE DINANZI ALLA DELUSIONE

La storia di composizione del Quarto Vangelo, come di tutti i libri biblici, è molto complessa ed esige uno studio articolato, critico e scientificamente fondato. Il genere letterario del presente saggio tiene conto dei recenti risultati riguardanti la storia redazionale del Vangelo giovanneo⁷, nella consapevolezza che, per avvalorare le acquisizioni che saranno proposte in corso d'opera, sarebbe utile esaminarli alla luce anche delle redazioni successive dello scritto giovanneo. Cosa intendiamo dire? I quattro brani che saranno studiati hanno assistito, con grande probabilità, a delle rivisitazioni fino a giungere all'attuale forma compositiva di cui i lettori contemporanei possono apprezzare la maestria letteraria. Tra l'uno e l'altro racconto possono esserci state delle aggiunte letterarie successive, che hanno influenzato sia la finalità redazionale originaria, sia l'intenzione comunicativa di ciascun episodio. L'approfondimento di tali questioni potrà costituire l'oggetto di ulteriori studi.

Nel presente lavoro sarà prediletta la prospettiva sincronica. Di ciascun brano saranno indicate, innanzitutto, le principali questioni di tipo storico-critico, quelle che nella recente ricerca scientifica hanno impegnato maggiormente gli esegeti. Ci limiteremo a indicarle senza discuterle in modo puntiglioso. In alcuni casi sarà suggerito come pos-

⁷ Le opere a cui facciamo prevalentemente riferimento sono i volumi di U.C. VON WAHLDE, *The Gospel and Letters of John. Volume 1. Introduction, Analysis, and Reference* (ECC), William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids-Cambridge 2010; Id., *The Gospel and Letters of John. Volume 2. Commentary on the Gospel of John* (ECC), William B. Eerdmans Publishing Company, Grand Rapids-Cambridge 2010.

sono essere risolte anche alla luce dei contributi offerti dall'analisi narrativa e retorica.

In secondo luogo, l'attenzione sarà volta alla dimensione letteraria dei testi, evidenziandone il lessico caratterizzante, lo stile, i temi prevalenti, la composizione. Sarà esaminato il rapporto con il contesto immediato, i nessi creati e le rotture che demarcano in modo chiaro ciascun brano. In alcuni casi, infatti, sarà fondamentale mettere a punto i limiti del racconto, così da definire quale testo sarà concretamente studiato in ciascun capitolo.

Un terzo passaggio si concentrerà sulla disposizione del testo, indagato secondo le principali fasi dell'analisi narrativa. Talvolta, la suddivisione quinquaria dei racconti sarà riconoscibile nitidamente⁸. Altre volte, invece, sarà prevalente una scansione del racconto sulla base dei personaggi che compaiono sulla scena oppure la successione tematica. Ogni racconto, d'altronde, è portatore di una sua singolarità che deve essere rispettata e studiata in quanto tale. Il paradigma della delusione rientrerà nell'elemento che la narratologia classifica come *complicazione*, ossia un problema che dà avvio al racconto per scoprire come e quale soluzione sarà raggiunta. Visto l'interesse del nostro saggio per questo elemento dello schema, particolare attenzione sarà dedicata alla complicazione generata da Gesù attraverso le forme di delusione cui sottoporrà gli interlocutori.

Il quarto momento offrirà l'esegesi del brano, con una predilezione per le questioni della sincro-

⁸ La bibliografia sull'analisi narrativa dei testi biblici sta assistendo a un rapido incremento nel panorama scientifico. Il testo cui faremo riferimento in modo prioritario è D. MARGUERAT - Y. BOURQUIN, *Per leggere i racconti biblici. La Bibbia si racconta. Iniziazione all'analisi narrativa*, Borla, Roma 2011².

nia del testo e la focalizzazione del tipo di trama che regge l'organizzazione di ciascun racconto. In alcuni casi l'esegesi sarà versetto per versetto. Nel caso di Gv 11, solo a motivo della lunghezza del racconto, sarà proposta l'esegesi delle singole scene.

L'ultimo passaggio sarà dedicato a studiare la funzione retorico-narrativa della delusione data da Gesù. Questo studio sarà su un duplice livello: il primo si concentra sulla funzione narrativa del paradigma all'interno del brano stesso in cui compare, per metterne in evidenza la prevalente prospettiva cristologica; il secondo, invece, mette a punto la funzione del paradigma in rapporto alla prolessi di Gv 1,12-14. In questi versetti del prologo evangelico, infatti, si annuncia che l'accoglienza credente del «Verbo» (*Logos*) divino eterno, cioè di Gesù, ha come effetto salvifico la generazione alla figliolanza divina. La tesi che intendiamo sostenere con questo saggio può essere così formulata: *attraverso il paradigma della delusione, il Gesù giovanneo opera la generazione alla vita filiale dei credenti*. Questo aspetto del paradigma, pertanto, è di natura prevalentemente *soteriologica*. Va da sé che, per generare alla figliolanza divina i credenti, Gesù deve prima formarli all'autentica fede cristologica, affinché nel *Logos* che «si fece carne e venne a porre la sua tenda in mezzo a noi» (cf. Gv 1,14) essi riconoscano e accolgano il Nome, cioè la divinità di Gesù. Il paradigma della delusione, come vedremo, non si pone a servizio solo della dimensione cristologica ma, contemporaneamente, della dimensione soteriologica. Che il paradigma della delusione, con cui il Gesù di Giovanni realizza la figliolanza divina, compaia in racconti in cui la semantica predominante appartenga alla sfera dei rapporti familiari ci sembra una conferma aggiunta alla bontà della no-

stra ipotesi: alla nozze di Cana è coprotagonista la madre, nell'episodio del funzionario regale compare un padre, un figlio ammalato e l'intera famiglia, nel brano in cui Gesù è invitato a manifestarsi pubblicamente a Gerusalemme nel contesto della festa dei Tabernacoli sono i fratelli-parenti a provocarlo, nel richiamo alla vita di Lazzaro si parla dell'affetto dell'amicizia e, ancora, di fratelli e sorelle. Certamente questi episodi non sono gli unici a registrare il lessico familiare all'interno della narrazione giovannea: anche nel racconto della guarigione del cieco dalla nascita (Gv 9) si parla di genitori e di figlio. Nei racconti che saranno analizzati, tuttavia, l'insistenza su questo campo semantico ci sembra così marcata e ostinata, da farci ritenere che la prolessi di Gv 1,12-14 con oggetto la generazione alla figliolanza divina possa essere una chiave di lettura fondamentale per cogliere il senso e la funzione del paradigma, offrendo una possibile soluzione alle ipotesi d'incoerenza suggerite da alcuni studiosi che si dedicano prevalentemente a ricostruire la storia redazionale del testo.

Intraprendiamo, pertanto il cammino dando uno sguardo a come il paradigma della delusione è stato spiegato e motivato dagli interpreti che ci hanno preceduto.

Il paradigma della delusione. Incoerenza o strategia?

Allo studio di Charles H. GIBLIN va il merito di aver riconosciuto tutti e quattro i brani giovannei precedentemente menzionati in cui il paradigma compare e, soprattutto, di averne messo a fuoco la funzione cristologica⁹. Secondo l'esegeta americano, infatti, i quattro episodi sotto analisi si distinguono da altri in cui Gesù è interpellato, a motivo dell'*azione positiva* in netto contrasto con l'iniziale risposta negativa data alla richiesta ricevuta. L'elemento discriminante, quindi, appare essere l'agire favorevole di Gesù, nonostante la previa risposta negativa. Questo aspetto, pertanto, differenzia i nostri brani da altri in cui Gesù è semplicemente interpellato per dare una risposta¹⁰:

8,25	«Gli dissero [i farisei] allora: “Tu, chi sei?”. Gesù disse loro».
9,2-3	«I suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio”».

⁹ C.H. GIBLIN, *Suggestion, Negative Response, and Positive Action in St John's Portrayal of Jesus*, «NTS» 26 (1980), pp. 197-211.

¹⁰ Sulle domande nella prima parte del Quarto Vangelo si veda la monografia di L. FLORI, *Le domande del Vangelo di Giovanni. Analisi narrativa delle questioni presenti in Gv 1-12* (Studi e ricerche. Sezione biblica), Cittadella, Assisi 2013.

9,40-41	«Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: “Siamo ciechi anche noi?”. Gesù rispose loro: “Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: ‘Noi vediamo’, il vostro peccato rimane”».
10,24-25	«Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: “Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente”. Gesù rispose loro: “Ve l’ho detto, e non credete”».

Le domande sono un contrappunto caratteristico dello stile narrativo giovanneo e quelle riportate nella tabella sono solo alcune tra le innumerevoli interrogazioni cui Gesù va incontro nel corso della trama evangelica. In alcuni casi Egli risponde in modo diretto a chi lo interroga, mentre in altri sembra bypassare le domande, salvo riprenderle in un momento successivo, come nell’incontro emblematico con Nicodemo¹¹.

Il paradigma che stiamo esaminando esige che non siano presi in considerazione nemmeno gli episodi in cui si chiede a Gesù di compiere un segno:

2,18-22	«Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: “Quale segno ci mostri per fare queste cose?”. Rispose loro Gesù: “Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere”. Gli dissero allora i Giudei: “Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?”. Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù».
---------	--

¹¹ Cf. A. ALBERTIN, *Lasciarsi formare dalla Parola: l'esempio di Nicodemo*, in ID. (a cura), *Leggere con sapienza la Bibbia. Un percorso di consapevolezza*, EMP, Padova 2023, pp. 95-117.

Indice

Introduzione

1. Riconoscere i confini dell'indagine	8
2. Affrontare la delusione	10
3. Come stare dinanzi alla delusione	14

Il paradigma della delusione.

Incoerenza o strategia?

1. Gesù incoerente e/o inconsistente?	23
2. Il paradigma e la ricerca della sua funzione	29
3. Dalla figliolanza di Gesù a quella dei credenti	34
4. La prolessi di Gv 1,12-14	38

Alle nozze di Cana: la delusione dell'evidenza

(Gv 2,1-12)

1. Il racconto delle nozze di Cana: rapida analisi diacronica	46
2. Il racconto delle nozze di Cana: rapida analisi sincronica	48
3. Analisi narrativa del primo segno a Cana: fedele nella parola di Gesù	52
4. Egesi del testo	56
5. La funzione della delusione	63

Con il funzionario regio:

la delusione della presenza (Gv 4,46-54)

1. La guarigione del figlio del funzionario regale: rapida analisi diacronica	74
2. La guarigione del figlio del funzionario regale: rapida analisi sincronica	76
3. Analisi narrativa dell'episodio: la guarigione a distanza	77
4. Egesi del testo	79
5. La funzione della delusione	88

In rapporto ai parenti: la delusione della visibilità (Gv 7,1-13)

1. Gesù e i suoi parenti: analisi diacronica	92
1.1 <i>Tensioni testuali</i>	92
1.2 <i>La questione di Gv 6</i>	95
1.3 <i>Posizione inaspettata di Gv 7,1-13: quali ragioni?</i>	96
2. Gesù e i suoi parenti: analisi sincronica	101
2.1 <i>Contesto, tempo e luogo</i>	101
2.2 <i>Struttura</i>	102
3. Gesù e i suoi parenti: analisi narrativa	104
4. Egesi del testo	105
4.1 <i>Sukkôt, la festa delle Capanne</i>	105
4.1.1 <i>Cenni storici</i>	106
4.1.2 <i>Il triplice rito della festa</i>	107
4.2 <i>Analisi dettagliata del testo</i>	109
5. La funzione della delusione	135

Con gli amici: la delusione della morte come dissoluzione (Gv 11,1-54)

1. Lazzaro richiamato alla vita: breve analisi diacronica	148
2. Lazzaro richiamato alla vita: breve analisi sincronica	150
3. Lazzaro richiamato alla vita: analisi narrativa	151
4. Egesi del testo	155
5. La funzione della delusione	164

Conclusione

1. Un Gesù deludente? Questione di sfumature	169
2. La funzione cristologica del paradigma della delusione	171
3. La funzione soteriologica del paradigma	172
4. Una delusione progressiva	174
5. Una continua delusione?	176
6. Per continuare	180

Sigle e abbreviazioni

1. Abbreviazione dei testi biblici citati (CEI 2008)	183
--	-----

2. Abbreviazioni generali	183
3. Riviste, serie e opere di riferimento	184

Bibliografia

Commentari	187
Voci di dizionario	189
Monografie	189
Articoli	192
Sitografia	195

Altre opere pubblicate nella collana Bibbia per te

- S. ZENOBI, *Giuda*, 2018, 88.
S. PINTO, *In nome di Dio*, 2018, 144.
C. BOSATRA, *Se tu conoscessi il dono di Dio*, 2019, 110.
H.F. CIPRIANI, *I settanta volti*, 2019, 280.
G. CAROZZA, *Il cammino che sorprende. Il mistero di Gesù in Marco*, 2020, 136.
E. RONCHI, *Devo fermarmi a casa tua. Storie di strade e di case*, 2021, 114.
A. ZAVATTINI, *Giovani e Bibbia "narrativa". Metodi attivi e narrativi per l'incontro con la parola di Dio*, 2020, 136.
A. MARTIN, *È fuori di sé. La cristologia "blasfema" dei racconti evangelici*, 2021, 136.
D. SCAIOLA, *Davide: un re, un credente, un uomo*, 2021, 364.
V. ROCCA, *L'abbraccio che mi aspetta. Gustare il perdono con la gioia della Parola*, 2021, 174.
S. PAGANINI - S. PAGANINI, *Altro che notte santa! Il Natale tra storia e leggenda*, 2021, 162.
M.L. EGUEZ, *Vita e opere dell'ebreo Gesù*, 2022, 156.
S. PINTO, «*Lo Spirito Santo e noi*». *La sinodalità nella Bibbia: vocazione, fratture e processi*, 2022, 140.
S. PAGANINI, *Senza censura*, 2022, 164.
R. DE ZAN, *Gesù, il figlio del falegname*, 2022, 150.
S. PAGANINI, *Dalla mela di Eva alle zanzare di Noè*, 2022, 156.
F. BRANCATO, *La bibbia parla dell'aldilà?*, 2022, 148.
A. ALBERTIN, *Ricominciare a credere. Itinerario biblico-liturgico per giovani e adulti*, 2023, 140.
A. COLLI - A. CORALLO, *Una passeggiata nel nuovo testamento. Tra Bibbia e psicologia*, 2023, 144.
G. CAPPELLETTO, *La mensa condivisa. Per umanizzare le nostre relazioni*, 2023, 108.
S. PINTO, *L'humus della Parola. Bibbia e sociologia in dialogo*, 2023, 116.
A. POPPI - D. LA PERA, *Le parole di Gesù in croce*, 2025, 216.



Andrea Albertin UN GESÙ DELUDENTE?

È mai possibile che Gesù possa deludere? L'autore del vangelo secondo Giovanni narra quattro episodi in cui Gesù delude sonoramente delle persone che lo interpellano per varie esigenze: come mai? Che funzione narrativa e retorica svolge la descrizione di un Gesù deludente? Che cosa intende deludere Gesù? A che scopo?

Il presente volume cerca di rispondere a questi interrogativi, che hanno risvolti sia di sapore esegetico sia spirituale. Riconosciuto e precisato nei suoi elementi essenziali il “paradigma della delusione”, l'autore spiega cosa esso ci dice riguardo a Gesù e alla nostra salvezza. Si evidenzia così cosa significhi essere figli di Dio. Anche nella fede le delusioni contribuiscono a crescere?

Andrea Albertin, presbitero della diocesi di Padova, ha conseguito il dottorato in Scienze Bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma. È docente di Sacra Scrittura presso la Facoltà Teologica del Triveneto, l'Istituto Superiore di Scienza Religiose (di cui è Direttore), e l'Istituto di Liturgia Pastorale di S. Giustina. Tra i suoi scritti: *A che ora è la fine del mondo? I testi apocalittici nella Bibbia* (2017); *Leggere con sapienza la Bibbia. Un percorso di consapevolezza* (2023); *Ricominciare a credere. Itinerario biblico-liturgico per giovani e adulti* (2023).

In copertina © Cecilie Arcurs / Getty Images Plus